

GIULIA BASELICA

TRADITORE DI NOME E DI FATTO:
IL PERSONAGGIO DI IUDUŠKA NEL ROMANZO
I SIGNORI GOLOVLĚV DI MIHAIL SALTYKOV-ŠEDRIN

Abstract: The character of Juduška, the protagonist of *The Golovlyov Family* (1880), a novel by Russian writer Saltykov-Šedrin, is an interesting example of re-naming. Juduška is not, in fact, only a nickname (made up of the name Juda, Judah, and the term *duška*, ‘pleasant, gentle person’), tainted by suggestions of duplicity, deception and betrayal; it almost immediately becomes the name that designates his identity. Juduška conceals the original Porfirij, a solemn, royal pre-name, an allusion to the colour purple, an alienating name, and is completed by a second epithet, *krovopivuška*, ‘leech’. This paper aims to investigate the functional relations between the names of Porfirij-Juduška, his actions and his destiny in the microcosm he represents.

Keywords: Russian literature, Literary Onomastics, Saltykov-Šedrin, The Golovlyov Family, Iuduška

Se, già nei primi anni Sessanta del Novecento, il filologo russo Viktor Vinogradov rilevava la complessità del «problema della scelta dei nomi, dei cognomi e dei soprannomi nelle opere letterarie, della loro funzione strutturale nei diversi generi e stili, della loro funzione caratterizzante e figurativa»,¹ inaugurando una prolifica produzione scientifica nell’ambito della stilistica letteraria,² il tema della funzione semantica espletata dagli antroponimi nel romanzo *Gospoda Golovlëvy* (‘I signori Golovlëv’) di Mihail Saltykov-Šedrin non è stata finora oggetto di adeguata attenzione.³

¹ VIKTOR VINOGRADOV, *Stilistica e poetica*, a c. di E. Bazzarelli, Milano, Mursia 1972, p. 40.

² Un’ampia rassegna di contributi inerenti all’onomastica letteraria russa e agli specifici orientamenti della disciplina (filosofico, linguistico e letterario), particolarmente numerosi a partire dalla seconda metà degli anni Settanta del Novecento, con un ulteriore incremento tra gli anni Novanta e l’inizio del nuovo secolo, è contenuta in ANATOLIJ FOMIČ, *Literaturnâ onomastika v Rossii: itogi i perspektivy*, «Voprosy onomastiki», I (2004), pp. 108-120.

³ A tale argomento sono dedicati i contributi di TAT’ĀNA LĀŠENKO, *O funkcii ličnyh imën v romane M.E. Saltykova Šedrina “Gospoda Golovlëvy”*, «Litera», II (2019), pp. 224-235 e di ŪRIJ LOTOŠKO, *Onomastičeskoe prostranstvo v romane M.E. Saltykova-Šedrina “Gospoda Golovlëvy”*, in *Aktual’nye problemy filologii v vuze i škole: Materialy mežvuz. nauč. konf.*, Tver’, TGU 1996, pp. 153-154.

Il presente contributo si propone, dunque, di prendere in esame le funzioni svolte dai soprannomi che identificano il protagonista principale della narrazione saltykoviana, a partire dalla peculiare natura del nomignolo che si colloca al di là dei limiti della norma ufficiale: quando non si sostituisce completamente al nome proprio, esso rappresenta un segno distintivo supplementare condiviso, nella pratica discorsiva, da una ristretta comunità di locutori.⁴

Personaggio centrale del romanzo,⁵ pubblicato in forma periodica negli anni 1875-1880,⁶ è Porfirij Vladimirovič Golovlëv, soprannominato Iuduška e *krovopivuška* o *krovopivec* ('sanguisuga') a causa della sua condotta ambigua e temibile:

Porfirij Vladimiryč izvesten byl v semejstve pod tremâ imenami: Iuduški krovopivuški i otkrovennogo mal'čika kakovye prozviša eše v detstve byli emu dany Stepkoj balbesom. S mladenčeskikh let lûbil on prilaskat'sâ k milomu drugu mamen'ke, ukrad'koj pocelovat' ee v plečiko, a inogda i sledka ponaušničat'. [...] Arina Petrovna uže i togda s kakoû-to podozritel'nost' ū odnosilas' k ètim synovnim zašivan'âm. I togda ètot pristal'no ustremennyj na nee vzglâd kazalsâ ej zagadočnym, i togda ona ne mogla opredelit' sebe, čto imenno on istočæet iz sebâ: âd ili synovnû počtitel'nost'.⁷

'Porfirij Vladimiryč era noto in famiglia coi nomignoli di Iuduška e sanguisuga, soprannomi che gli erano stati appioppati quando era ancora ragazzo dal fratello Stëpka, il babbeo. Fin dall'età più tenera era stato un suo vezzo adulare la buona mamen'ka, la baciava furtivamente sulle spalle e, talora, faceva la spia. [...] Arina Petrovna fin d'allora guardava con una certa diffidenza a queste moine del figlio, quel suo sguardo ostinatamente fisso su di lei le sembrava enigmatico, fin d'allora non sapeva che cosa vi covasse, veleno o sottomissione filiale.'⁸

⁴ MARINA GOLOMIDOVA, *Isskustvennaâ nominaciâ v russkoj onomastike*, Ekaterinburg, Ural'skij gosudarstvennyj pedagogičeskij universitet 1998.

⁵ Il romanzo è ambientato nel periodo immediatamente successivo all'abolizione della servitù della gleba e descrive il progressivo decadimento economico e morale della famiglia Golovlëv, di antica nobiltà terriera. Porfirij, che incarna i vizi della dinastia e della classe sociale cui appartiene, assiste imperturbabile alla drammatica fine della madre, Arina Petrovna, dei fratelli Stepan e Pavel, uccisi rispettivamente dalla malattia mentale e dall'alcolismo, e dei propri figli, l'uno indotto al suicidio, l'altro morto di malattia e sfinimento in una colonia penale. Rimasto vedovo, Porfirij fa della governante Evprakseûška la propria amante, e il figlio nato da questa relazione verrà dallo stesso Porfirij sottratto alla madre e abbandonato in un orfanotrofio. Le due nipoti, Annin'ka e Lûbin'ka, figlie della sorella Anna, morta prematuramente, prive di risorse finanziarie e divenute attrici per assicurarsi la sopravvivenza, finiscono l'una suicida e l'altra compagna di baldorie dello stesso zio Porfirij. Questi morirà solo e divorato dal rimorso e dall'irrealizzato desiderio di espiazione.

⁶ Sulla rivista «Otečestvennye zapiski», X e XII (1875); III, V, VIII, XII (1876); V (1880).

⁷ MIHAIL SALT'YKOV-ŠEDRIN, *Gospoda Golovlëvy*, in *Sobranie sočinenij v dvadcati tomah*, t. 13, Moskva, Hudožestvennaâ literatura 1972, p. 15.

⁸ ID., *I signori Golovlëv*, trad. di M. Priamo, Milano, Garzanti 1978, p. 11. Per la traslitterazione latina dei caratteri cirillici si è seguita la più recente norma ISO/R9: 1995, adeguando ad essa

Se il soprannome Iuduška, derivato dal nome Iuda, contiene un'evidente allusione biblica, il suffisso diminutivo *-ušk-* conferisce a tale onimo una valenza non soltanto ironica, bensì anche svalutativa, evidenziando il carattere prosaico e materiale del contesto in cui agisce il personaggio: egli non è, dunque, che un piccolo Giuda, meschino e implacabile guardiano dello spazio vitale di tutti i suoi comprimari, vittime tragicamente inconsapevoli del suo quotidiano tradimento.⁹ Sul piano fonetico nel soprannome Iuduška è inoltre possibile isolare la radice *-duš-/uduš-*, dalla quale derivano i termini *dušnyj*, 'afoso', 'soffocante', *uduš'e*, 'soffocamento'. Nel romanzo i motivi dell'asfissia e dello strangolamento ricorrono, infatti, piuttosto frequentemente: secondo la madre e il fratello Pavel, Iuduška stringe il cappio attorno al collo delle sue vittime; Stepan è tormentato da una tosse soffocante e lo stesso Iuduška, al termine della sua esistenza, soffre di accessi di asfissia.¹⁰ Il soprannome suggerisce poi un ulteriore rimando all'ipocrisia del personaggio, se scomposto nei due elementi *Iud* e *duška*: il secondo componente, che vale per 'persona simpatica', indica l'identità simulata e ostentata del personaggio, mentre il primo componente, Iuda, rivela la sua reale identità spirituale.¹¹ Il termine *duška*, di registro colloquiale e attestato in svariate opere letterarie del XIX secolo, designa una persona piacevole e seducente.¹² Il personaggio di Iuduška, in non rare occasioni, soprattutto se esposto all'osservazione e all'ascolto da parte di soggetti estranei alla sua ristretta cerchia e indipendentemente dalla circostanza, sa interloquire con peculiare vivacità e intrattenere gli ospiti esprimendo la propria opinione in merito ai più svariati argomenti. La scena del lungo e copioso pranzo funebre offerto ai prelati in occasione del funerale del fratello Pavel ne è un esempio paradigmatico: «Celyj čas prošel, a obed tol'ko v polovine. Iuduška slovno naročno medlit poest', potom položit nožik i vilku, pokalâkaet, potom opât' poest' i opât' pokalâkaet»,¹³ ('Era già trascorsa un'ora e si era appena a metà del pranzo. Iuduška, neanche a farlo apposta, trascinava le cose in lungo. Mangiava un boccone, deponeva coltello e forchetta, chiacchierava, prendeva un altro pezzo e tornava a chiacchierare').¹⁴ Ed è interessante osservare che in alcuni, cruciali – in quanto rivelatori della vera natura del

tutte le differenti forme di onimi riportati nelle fonti citate nel presente contributo e originariamente traslitterate secondo sistemi diversi.

⁹ Si veda EVGRAF POKUSAEV, *Gospoda Golovlěvy M.E. Saltykova Šedrina*, Moskva, Hudožestvennaâ literatura 1975.

¹⁰ Si veda LÁŠENKO, *O funkcii ličnyb iměn...*, cit.

¹¹ Si veda DMITRIJ NIKOLAEV, *Smeh Šedrina: Očerki satiričeskoj poëtiki*, Moskva, Sovetskij pisatel' 1988.

¹² *Ad vocem*, in *Bol'šoj akademičeskij slovar' russkogo âzyka*, V, Moskva-Sankt-Peterburg, Nauka 2004.

¹³ SALTYKOV-ŠEDRIN, *Gospoda Golovlěvy*, cit., p. 90.

¹⁴ ID., *I signori Golovlěv*, cit., p. 107.

personaggio – momenti del romanzo, compare proprio l'antroponimo Iuda. Nella prima occorrenza Iuda è utilizzato come esplicita allusione biblica, ma in funzione ancora puramente assimilativa: «Vot idet za grobom, vot otdaet bratu poslednee Iudino lobzanie, i dve paskudnye slezniki vytekli iz ego glaz»¹⁵ ('eccolo chino sulla bara che dà l'ultimo bacio di Giuda al fratello mentre due lagrimucce, false, gli scendono dagli occhi').¹⁶ Nella seconda accezione, di poco successiva, 'Giuda' è utilizzato in funzione appellativa dal fratello Pavel, moribondo: questi rafforza il valore allusivo del nome pronunciando, subito dopo, il termine *predatel'*, 'traditore',¹⁷ e accusando lo spietato interlocutore di aver gettato sul lastrico la madre. Infine è la voce narrante a identificare il personaggio con il nome di Iuda nel momento in cui, giunta l'estrema fine della sua vita, la coscienza a tratti sollecita in lui la rievocazione di una delle sue azioni più malvagie: egli è il Giuda che ha rapito il figlio neonato avuto dalla serva Evprakseûška abbandonandolo in un orfanotrofio. Il soprannome Iuduška si configura come evidente antroponimo allusivo, elemento metalinguistico atto a suggerire una peculiare connessione fra il testo e una narrazione ad esso esterna.¹⁸ Il suo denotato è dunque un elemento significante collocato in uno specifico *socium* culturale e il cui significato si realizza mediante l'attiva partecipazione del lettore: il nome Giuda non è soltanto, per il lettore russo contemporaneo di Saltykov-Ŝedrin, il nome evocante di un ruolo esiziale nella narrazione della Passione di Gesù Cristo, bensì anche l'oggetto di una riflessione filosofico-letteraria intensamente problematizzante: «è con la seconda metà dell'Ottocento che gli scritti sull'apostolo iniziano a proporre una visione più eterodossa, tratteggiando una possibile via di redenzione per l'Iscriota».¹⁹ L'indagine avviata da Fëdor Dostoevskij²⁰ e, successivamente, condotta da scrittori e poeti

¹⁵ ID., *Gospoda Golovlëvy*, cit., p. 73.

¹⁶ ID., *I signori Golovlëv*, cit., p. 85. Si tratta di una visione onirica, evocata dalla mente di Arina Petrovna, che precisamente intuisce la natura del figlio, Iuduška sanguisuga, e prefigura la sua futura evoluzione.

¹⁷ L'identificazione del motivo del traditore nel personaggio di Giuda ispirò all'autore un successivo, cupo racconto, *Hristova noč'* ('La notte di Cristo'), pubblicato nel 1886 nella raccolta *Skazki* ('Favole'). Il racconto – che parrebbe una rielaborazione allegorica della narrazione evangelica e della leggenda dell'ebreo errante – si conclude con una dura sentenza, sorta di premessa, a posteriori, della malefica esistenza di Iuduška: «Ed egli va ancor oggi per il mondo, seminando sedizione, tradimento e discordia» (SALTYKOV-ŜEDRIN, *La notte di Pasqua*, in *Racconti di demoni russi*, a. c. di A. Tarabbia, Milano, il Saggiatore 2021, p. 146). La versione manoscritta del racconto reca il titolo *Hristova noč'. Predanie*, con l'indicazione della variante *Narodnoe predanie* ('Tradimento del popolo').

¹⁸ Si veda ELENA KOROBKOVA, *Ličnoe imâ v strukture hudožestvennogo teksta*, «Vestnik MGLU», DLIV (2008), pp. 187-192.

¹⁹ GIACOMO AIAZZI, *Dall'abisso della dannazione alla riabilitazione. Giuda Iscriota nella letteratura russa tra Otto e Novecento*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», LV (2019), 2, p. 267.

²⁰ Aiazzi rileva interessanti parallelismi fra il personaggio dell'Inquisitore e Giuda nel roman-

come Andrej Remizov, Maksimilian Vološin e Leonid Andreev all'inizio del Novecento «non era motivata da un mero interesse storiografico: la ragione di questi scritti è quella di indagare la psicologia di Giuda in quanto uomo: che cosa lo spinse a tradire? Quali erano i suoi sentimenti? L'obiettivo era quello di ridare voce al Traditore, dopo secoli di silenzio imposto». ²¹ L'anno precedente la pubblicazione di *Gospoda GolovlĚvy* il poeta Semĕn Nadson compone il poema *Iuda*, nel quale tenta di «scandagliare le profondità tormentate di Giuda». ²² L'animo del Traditore è straziato dal rimorso, ma non è in grado di chiedere perdono a Dio, perché troppo grave è la sua colpa e incompleto il suo pentimento. Le sue ultime parole, pronunciate prima di togliersi la vita, impiccandosi, esprimono la sua fosca disperazione: «mne net pošady, net prošeniâ!» ²³ («non c'è remissione, non c'è perdono!'). Anche l'animo di Iuduška è tormentato da un analogo, disperato rimorso, che lo induce a compiere, inconsapevolmente, una sorta di suicidio, affrontando la bufera di neve e tentando di raggiungere, prima dell'alba, il cimitero: «“Nado na mogil'ke k pokojnice mamen'ke prostilsâ shodit'”» («“Bisogna andare sulla tomba di mamen'ka e chiederle perdono!”»). ²⁴ Il cadavere congelato del signore di GolovlĚvo, rinvenuto la mattina sulla strada del cimitero, rinvia al Giuda nadsonianiano, corpo senza vita, stretto nell'abbraccio dell'albero che ha

zo *I fratelli Karamazov*: entrambi sono chiamati da Gesù perché stiano con lui e perché vadano fra le genti a predicare; entrambi, inoltre, interpretano la figura di Cristo sulla base di principi ideologici. Ulteriore elemento di connessione tra le due figure, osserva l'autore, è il sentimento della delusione nei confronti di Cristo, suscitato dal discorso sul «Pane di vita» pronunciato da Gesù (Gv. 6, 35): la promessa del pane celeste appare ai due traditori sideralmente lontana dalla concreta attesa del solo pane terreno, unico cibo di cui l'umanità, irricoscente e viziosa, sa nutrirsi. E il motivo del pane, contrapposto alla pietra, nella versione, degradata, di un Giuda meschino e incapace di aderire a ideologie e di concepire ragionamenti profondi, interessa anche il personaggio di Iuduška. Nell'evocare il drammatico rapporto con il figlio Volodâ, morto suicida, la voce narrante utilizza l'espressione «ěto kamen', a ne hleb» (SALT'YKOV-ŠĚDRIN, *Gospoda GolovlĚvy*, cit., p. 119), («dava una pietra e non del pane»; SALT'YKOV-ŠĚDRIN, *I signori GolovlĚv*, cit., p. 145). Successivamente l'esplicito riferimento al discorso sul «Pane di vita», evocato da Aiazzi, diviene l'oggetto di uno dei consueti, logorroici quanto ipocriti sermoni di Iuduška, rivolti alla ormai ribelle Evprakseuška, la quale non gli consente di terminare il discorso, che risulta quindi privo del suo minaccioso messaggio: «“Hleb byvaet raznyj: vidimyj, kotoryj my edim i ěem ěto telo svoe podderživaem, i nevidimyj, duhovnyj, kotoryj my vkušaem i tem stâzaem sebe dušu [...]. I eželi my dolgo ne edim hleba vidimogo, [...] to ěuvstvuem golod telesnyj; esli že prodolžitel'noe vremâ ne vkušaem hleba duhovnogo”» (SALT'YKOV-ŠĚDRIN, *Gospoda GolovlĚvy*, cit., pp. 203-204), («ce n'è di due specie: il pane visibile, quello che mangia uno per il sostentamento del corpo, ed il pane invisibile, spirituale, che gustiamo per la salvezza dell'anima [...]. Se, per un certo tempo [...] non mangiamo il pane visibile proviamo la fame corporale; ma se per lungo tempo non gustiamo il pane spirituale...»); SALT'YKOV-ŠĚDRIN, *Gospoda GolovlĚvy*, cit., p. 255).

²¹ Ivi, p. 268.

²² AIAZZI, *Dall'abisso della dannazione...*, cit., p. 281.

²³ SEMĚN NADSON, *Iuda*, in *Polnoe sobranie stibotvorenij*, Sankt-Peterburg, Akademičeskij proěkt 2001, p. 102.

²⁴ SALT'YKOV-ŠĚDRIN, *Gospoda GolovlĚvy*, cit., p. 262. ID., *I signori GolovlĚv*, cit., p. 328.

accolto la sua morte: nessuno dei due ‘traditori’ ha vinto la forza malefica che ha impedito loro di pentirsi e di chiedere perdono alla loro vittima. Nel lungo sguardo che il protagonista rivolge all’«immagine del Salvatore coronato di spine»²⁵ (‘pered [...] obrazom iskupitelâ v ternovom vence’) si realizza la definitiva identificazione del personaggio di Iuduška con l’Iscariota evangelico. Solo dopo aver guardato l’immagine di Cristo, che «“Vseh prostil! [...] ne tol’ko teh, kotorye *togda* napoili ego ostom s želč’û, no i teh, kotorye i posle, vot teper’, i vpered, vo veki vekov”» (“ha perdonato non soltanto a quelli che per calmare la sua sete gli hanno dato aceto e fiele, ma a quelli pure... che poi... ora, per esempio, e nel futuro, nei secoli dei secoli”).²⁶

Risulta dunque evidente la natura del processo di coniazione, per nominazione indiretta,²⁷ del soprannome Iuduška, originato dal riflesso della specificità percepita nel personaggio dalla comunità circostante. Dei tre fondamentali principi che regolano il processo di formazione del soprannome – metaforizzazione, metonimizzazione e antonomasizzazione – è proprio quest’ultimo a sostanziare il valore semantico e la funzione letteraria dell’onimo Iuduška.²⁸ L’accezione emotiva che lo caratterizza è l’efficace esito della fantasia dell’Autore e del suo spirito di osservazione:²⁹ Iuduška è, ad un tempo, efficace espressione del personaggio da esso designato e riflesso rivelatore della natura dei comprimari che così lo hanno denominato.

Al personaggio di Porfirij Vladimiryč viene attribuito inoltre un secondo epiteto: *krovopivec*, anche nella variante familiare *krovopivuşka*. Ambedue sono forme popolari del termine standard *krovopijca*, che designa, come prima accezione, ‘un insetto che si nutre del sangue dell’uomo o di animali’³⁰ e come seconda ‘una persona crudele’.³¹ Il primo significato rinvia al termine settoriale *pâvka*, corrispondente alla voce latina *hirudinea*, e al traducevole ‘sanguisuga’ che presenta entrambe le accezioni. L’attribuzione

²⁵ *Ibid.*

²⁶ Ivi, p. 262 e p. 327.

²⁷ Si veda SVETLANA VAN NESS, *Ispol’zovanie vtoričnoj nominacii pri sozdanii prozvišnyh naimenovanii*, «Vestnik ŪUr GU», XVI (2008), pp. 74-77. L’autrice del contributo precisa che la nominazione indiretta attribuisce all’antroponimo un solo specifico tratto semantico contenuto nell’onimo o nel termine impiegato come soprannome.

²⁸ Se nel processo di antonomasizzazione il legame tra i significati primario e secondario di un termine rimane intatto e si realizza quindi il suo valore di onimo, quest’ultimo comincia a esercitare, mediante le specifiche connotazioni che lo caratterizzano, un’influenza tanto estesa quanto ampie sono le conoscenze condivise della comunità in cui il nome proprio si diffonde. Di conseguenza onimi come Salomone o Eva finiscono con il designare non semplicemente degli individui, bensì degli individui caratterizzati da specifici tratti caratteriali.

²⁹ Si veda EVGENIĀ DANILINA, *Prozviša v sovremennom russkom âzyke*, in *Vostočnaâ slavânskaâ onomastika*, Moskva, Nauka 1979, pp. 278-281.

³⁰ TAT’ĀNA EFREMOVA, *Novyj Slovar’ russkogo âzyka. Tolkovo-slovoobrazovatel’nyj*, Moskva, Russkij âzyk 2000, *ad vocem*.

³¹ Ivi.

del secondo soprannome, che esplicitamente manifesta l'intento ingiurioso di chi lo pronuncia, si deve anch'essa al fratello Stĕpka: «Porfiša-krovopivec – tot ne dast»,³² ('Non faccio calcolo su Porfiša sanguisuga').³³ La coniazione dell'epiteto *krovopivec* è determinata da un processo di metaforizzazione di tipo abduittivo: l'esito della rinominazione risulta qui dotato di una peculiare efficacia, in quanto rileva alcune relazioni strutturali profonde e produce nuove conoscenze in merito al personaggio al quale è attribuito. Il soprannome 'sanguisuga', che si presenta come metafora omologica, illustra, appunto mediante un ragionamento abduittivo, compiuto dal suo coniatore – e non esplicitato dall'autore – un aspetto inizialmente ignoto del personaggio di Iuduška e reso successivamente evidente dalle azioni predatrici compiute ai danni di tutti i membri della famiglia. Iuduška si approprierà, inesorabilmente, di tutti i loro beni materiali e si libererà, crimosamente, dell'intera sua discendenza per proteggere l'integrità delle proprie sostanze. Anche il fratello Pavel e la madre Arina Petrovna, nelle loro riflessioni e nei loro pensieri, non di rado nominano Iuduška con tale epiteto. Il soprannome Iuduška espleta sia una essenziale funzione esplicativa, in quanto nome-ritratto perfettamente corrispondente al profilo del personaggio, sia una funzione sostitutiva, sovrapponendosi al prenome Porfirij e al patronimico Vladimirovič.³⁴ Di particolare interesse sono le connessioni semantiche e identitarie che strutturano l'individualità onomastica di Porfirij Iuduška *krovopivec*: i due soprannomi integrano, rivelando specifici tratti psicologici e comportamentali, la natura e il destino del portatore del nome.

L'antroponimo Porfirij³⁵ deriva dal nome greco *Porphyriós*, che a sua volta trae origine dal termine *porphyra*, 'porpora'. Il prenome russo Porfirij – che presenta anche le forme Porfir, Perfilij, Perfil, Fira e Perša – rimanda ai significati di 'porporino', 'purpureo', 'vestito di porpora'. Il color porpora alludeva, nella cultura bizantina, alla dignità divina e imperiale, quindi alla solennità del potere, riunendo in sé il colore blu e il colore rosso, simboli, rispettivamente, della realtà trascendente e della tangibilità terrena.³⁶ La figura di Porfirij appare indissolubilmente legata al tema del potere: nel

³² SALTYKOV-ŠEDRIN, *Gospoda GolovlĚvy*, cit., p. 33.

³³ ID., *I signori GolovlĚv*, cit., p. 33.

³⁴ Risultano 309 occorrenze del soprannome Iuduška e 294 del prenome Porfirij e della relativa variante familiare Porfiška.

³⁵ Questo prenome ricorre in altre opere letterarie russe. Il più noto, Porfirij Petrovič, è il giudice istruttore incaricato di indagare sul duplice omicidio commesso da Raskol'nikov in *Delitto e castigo* (1866); mentre un precedente omonimo, nel prenome e nel patronimico, identifica il protagonista del racconto *L'orologio* di Ivan Turgenev (1850), e ancora turgeneviano è il Porfirij Platonyč, proprietario terriero, dedito al gioco delle carte, amico di Anna Odincova nel romanzo *Padri e figli* (1862). Il magro Porfirij è infine il protagonista del racconto cechoviano *Il grasso e il magro* (1883).

³⁶ Si veda NIKOLAJ SEROV, *Cvet kul'tury. Psibologia kul'turologia fiziologiâ*, Sankt-Peterburg, Reč 2004.

corso del romanzo il personaggio agisce in modo da assicurarsi, a poco a poco, il possesso e il dominio della vasta tenuta di Golovlëvo, assumendo i tratti del malefico Kašej, mitologico signore del regno delle tenebre.³⁷ La valenza simbolica del nome Porfirij,³⁸ la sfrenata ambizione unita all'avidità e all'avarizia trovano un'ulteriore enfasi nel patronimico Vladimirovič – nel romanzo riportato nella forma contratta Vladimiryč – derivato dal prenome Vladimir, il cui significato è, in origine, 'grande nel suo potere'.³⁹ Il cognome Golovlëv – che completa e precisa l'identificazione onomastica di Porfirij Vladimiryč soprannominato Luduška e *krovopivec* – rinvia, verosimilmente, a un soprannome generato dal produttivo termine *golova*, 'capo; testa', o dalla forma derivata *goloviâ*,⁴⁰ atto, forse, a evidenziare le doti intellettive del personaggio, il suo raziocinio, o, più probabilmente, la tendenza alla cogitazione, ossessiva e diabolica.

Il nome, il patronimico, i due soprannomi e il cognome sintetizzano dunque la contraddittoria natura, la vicenda umana e il drammatico destino di Porfirij Vladimiryč Golovlëv, uomo dalla temibile personalità, avido di denaro e di beni materiali, vanamente orgoglioso del proprio intelletto e personificazione di un potere insaziabile e devastatore.

Biodata: Giulia Baselica è RTDB in Slavistica presso l'Università degli Studi di Torino e ha insegnato in vari Atenei italiani. Ha pubblicato la monografia *Le parole della religione come metafora del mondo. Osservazioni sulla poetica achmatoviana* (Campanotto, 2005). Si occupa di Letteratura russa, in particolare del periodo compreso tra fine Ottocento e inizio Novecento; di Cultura russa, di Odeporica, di Letteratura comparata, di Storia e Critica della Traduzione e ha pubblicato, in tali ambiti di ricerca, numerosi articoli e contributi.

giulia.baselica@unito.it

³⁷ Si veda LÅSENKO, *O funkcii ličnyh imën...*, cit.

³⁸ Il lettore attuale può inoltre cogliere nel prenome Porfirij un'ulteriore connessione con il soprannome *krovopivec* nel rimando al termine *porfiriâ* ('porfiria, o protoporfiria eritropoietica'), patologia che si manifesta come intolleranza all'esposizione solare e nell'anemia, con la conseguente necessità di trasfusioni. In un lontano passato i sintomi di tale malattia (oltre all'ingestione di sangue animale e alla tendenza a uscire nelle ore notturne per evitare lesioni cutanee provocate dalla luce solare) potrebbero aver ispirato le narrazioni popolari inerenti ai vampiri e al personaggio di Dracula. Porfirij Golovlëv si presenta, in effetti, come una sorta di riflesso, meschino e caricaturale, del nobile e inquietante conte Vlad di Valacchia.

³⁹ MAKŠ VASMER, *Ètimologičeskij slovar'*, v. I, Moskva, Progress 1986, *ad vocem*.

⁴⁰ Numerosi i cognomi derivati da tale epiteto. Ne sono esempi le forme Golovuškin, Golovâškij, Golovkin, Golovšikov (si veda BORIS UNBEGAUN, *Russkie familii*, Moskva, Progress 1989).